

XVI.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 11 GENNAIO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FORTUNA

Segue:

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA
XII COMMISSIONE PERMANENTE

*(Industria, Commercio, Artigianato
e Commercio con l'estero)*

VII LEGISLATURA

N. 4 -- ELETTRONICA

La seduta comincia alle 16,10.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Scordino, capo del servizio vigilanza credito speciale della Banca d'Italia, ed il dottor Pontolillo, vicedirettore del servizio vigilanza credito speciale dello stesso istituto, e li prego di svolgere le loro relazioni.

SCORDINO, *Capo del servizio vigilanza del credito speciale della Banca d'Italia*. Ringrazio il presidente e la Commissione per il cortese invito rivolto al nostro istituto e porgo i saluti da parte del Governatore e del Direttorio della Banca d'Italia.

Abbiamo redatto una breve nota nella quale sono puntualizzate le idee che la Banca d'Italia ha su questo tema e che ora succintamente esporrò.

Vorrei partire dalla premessa che la Banca d'Italia interviene ben volentieri a questa audizione facendo per altro presente che, non già allo scopo di limitare l'importanza dell'intervento, ma principalmente di renderlo più incisivo e più significativo, ci si soffermerà sulla problematica dell'audizione che rientra nel campo delle sue attività istituzionali.

Infatti, noi riteniamo che l'intervento dell'istituto di emissione, in quanto organo che ha una sua collocazione nella gerarchia delle autorità monetarie e creditizie del paese, non possa che incentrarsi fundamentalmente sui problemi del finanziamento del settore e sui limiti degli interventi finanziari dello Stato nel settore stesso.

Un'osservazione che si collega a quanto ho detto è che i problemi dell'elettronica e dei settori affini sono ben presenti alle autorità monetarie e creditizie del paese, se non altro per l'ovvia considerazione che, se il processo di adeguamento e di perfezionamento tecnologico dell'ap-

parato produttivo del paese progredisce, migliorano le condizioni di produttività del sistema economico e di competitività dell'apparato produttivo stesso del paese ponendo in essere in ultima analisi le condizioni per un miglioramento delle ragioni di scambio con gli altri paesi che sono in rapporto commerciale con il nostro.

La stessa Banca d'Italia, nel proprio apparato organizzatorio interno e nei rapporti con le aziende e con gli istituti di credito, ha dato una grande importanza al settore dell'automazione e dell'informatica.

Mi preme fare un'altra considerazione di carattere generale e cioè che un settore come quello dell'elettronica necessita di un minimo di programmazione al fine di orientare le scelte nel senso della ricerca di quei processi di miglioramento produttivo che, come si diceva, rappresentano un obiettivo fondamentale da conseguire.

Un'attività di orientamento appare oggi forse più facilmente realizzabile attraverso un'organizzazione della domanda, processo questo che può dirsi in qualche modo suscettibile di maggiori possibilità di accesso, data la presenza di grossi committenti che rientrano nella sfera pubblica dell'economia.

Fatte queste considerazioni preliminari essenziali, nella nostra relazione sono indicati i dati salienti degli interventi creditizi nei confronti dell'elettronica.

Considerando i dati relativi agli interventi creditizi nel settore dell'elettronica al 30 giugno 1977, cioè alla fine del primo semestre dell'anno appena trascorso, notiamo che su un complesso di 49 mila miliardi di interventi creditizi nei confronti delle industrie manifatturiere, poco più di 1.200 miliardi avevano per oggetto il settore dell'elettronica, ossia questo settore aveva percepito circa il 3 per

cento del finanziamento in essere nei confronti del complesso delle industrie manifatturiere.

Negli investimenti, dove invece il rapporto sembra un po' più favorevole al settore elettronico, rapportando gli investimenti nell'elettronica a quelli complessivi delle industrie manifatturiere in generale notiamo che negli ultimi tre anni la media di questo rapporto si attesta attorno al 6 per cento.

Dunque, gli interventi creditizi nel settore dell'elettronica negli anni più recenti sono stati circa del 3 per cento rispetto a quelli dell'intero settore manifatturiero, mentre nel settore dell'elettronica gli investimenti sono stati del 6 per cento, sempre rispetto al settore manifatturiero. Ne deriverebbe teoricamente una possibilità di ulteriori interventi creditizi nel settore, laddove certi ostacoli di carattere generale venissero rimossi e laddove le procedure previste per una incentivazione venissero rapidamente attivate.

Osservando la ripartizione dell'intervento creditizio, la proporzione tra crediti a breve e a medio e lungo termine nel settore elettronico ripete grosso modo quella stessa che si ha nei confronti delle industrie manifatturiere in generale. In ambedue il credito a breve rappresenta i due terzi, mentre quello a medio e a lungo termine circa un terzo.

Nell'elettronica, fra i fruitori del credito si ha una maggiore presenza delle imprese pubbliche, le quali hanno percepito il trentaquattro per cento (venti per cento per le industrie manifatturiere), mentre le imprese private hanno percepito il sessantacinque per cento (ottanta per cento per le industrie manifatturiere). È da osservare, inoltre, come le imprese pubbliche abbiano fatto un maggiore ricorso al credito a medio ed a lungo termine, mentre le imprese private abbiano fatto prevalentemente ricorso al sistema delle aziende di credito.

Le ultime tendenze manifestatesi nel primo semestre del 1977 indicano una maggiore presenza del sistema creditizio nel campo dell'elettronica, con un tasso di sviluppo dei finanziamenti leggermente

superiore all'undici per cento, contro un tasso di sviluppo dei finanziamenti alle imprese manifatturiere pari all'otto per cento. Non siamo in grado, però, di dire quanto significativo sia questo dato, anche perché il maggiore ricorso ha riguardato soprattutto il credito a breve termine.

Per quanto riguarda il modo in cui può svolgersi l'intervento dello Stato nel settore dell'elettronica, occorre fare una breve premessa. L'intervento pubblico nell'economia mira, sostanzialmente, a stimolare gli investimenti ed a colmare gli squilibri territoriali del sistema economico; altre volte esso è diretto al miglioramento delle tecniche produttive; in ogni caso, esso viene svolto a favore di determinati settori. Il settore dell'elettronica è caratterizzato, appunto, dall'esigenza di investimento di cospicui mezzi finanziari nonché dall'esistenza di un tasso abbastanza elevato di rischio di impresa. L'intervento pubblico in tale settore deve avvenire tenendo presenti da un lato i margini di produttività, che possono essere migliorati, dall'altro il fatto che intanto si giustifica uno sforzo finanziario da parte del bilancio dello Stato in quanto effettivamente questi miglioramenti possano essere conseguiti. Gli strumenti con i quali realizzare questo intervento sono stati già previsti, a nostro avviso, dalla più recente legislazione; basti menzionare la legge numero 675 del 1977, che ha ordinato l'apparato degli organi competenti a svolgere interventi di questo tipo, e basti menzionare la costituzione del Comitato interministeriale per la politica industriale, nonché le procedure disciplinate dalla stessa legge numero 675 del 1977, le quali rappresentano, ad avviso della Banca centrale, un segno già abbastanza significativo per una organizzazione del settore e per l'apprestamento di quegli strumenti operativi i quali, se fatti funzionare correttamente, possono rappresentare il viatico necessario al conseguimento degli obiettivi da raggiungere.

Per quanto concerne la tecnica degli interventi, occorre distinguere tra gli interventi diretti a stimolare la ricerca ap-

plicata e quelli diretti allo sviluppo industriale, cioè all'applicazione nel settore produttivo dei risultati conseguiti.

Nel settore della ricerca applicata gli interventi finanziari dello Stato possono concretarsi o nella contribuzione a fondo perduto, oppure nella contribuzione alle spese, rimborsabile in caso di successo della ricerca. A noi sembra che questa seconda tecnica presenti dei vantaggi rispetto alla prima, se non altro per il fatto, intuitivo, che l'onere a carico dello Stato può essere in qualche modo ridotto. In ogni caso va tenuto presente che un maggiore impiego di capitale di rischio da parte delle imprese le quali accedono alla ricerca assicura una valutazione più oculata dei progetti. L'utilizzo di specifici fondi di rotazione, attraverso istituti i quali abbiano competenze ad amministrarli, avviene già in alcuni paesi industrializzati e rappresenta un esempio che potrebbe essere utilmente seguito dal nostro paese.

Nel settore dell'applicazione della ricerca in campo produttivo si può ricorrere alla forma classica dell'intervento agevolativo, cioè alla contribuzione agli interessi, al fine di ridurre il costo del capitale. Si può dire, per inciso, che la contribuzione agli interessi e il contributo in conto capitale possono apparire due forme equivalenti; in realtà - a parte il fatto che la contribuzione agli interessi riesce a graduare meglio la spesa dello Stato poiché si ripartisce in modo più ordinato tra i vari esercizi - la contribuzione a fondo perduto appare meno preferibile rispetto alla tecnica tradizionale degli interventi attraverso la contribuzione agli interessi, perché quest'ultimo sistema presuppone il vaglio dell'iniziativa da parte del sistema creditizio. A tale proposito è da richiamare ancora una volta la configurazione dell'apparato di incentivazione creato dalla legge numero 675 del 1977, ricordando anche il ruolo che gli istituti di credito possono rivestire in queste procedure: quello di operare una selezione tecnico-finanziaria delle iniziative. A nostro avviso, infatti, deve essere ben chiara, anche in questo campo, per

un ordinato sviluppo del settore e per un corretto funzionamento del sistema, la ripartizione delle competenze e delle responsabilità tra gli organismi preposti all'individuazione dei settori da incentivare e gli istituti di credito, i quali svolgono istituzionalmente una istruttoria tecnico-finanziaria, ossia un accertamento circa l'affidabilità, in termini bancari, del cliente che accede all'agevolazione accordata dall'organismo statale.

Una ulteriore osservazione che desidero fare riguarda il fatto che gli interventi agevolativi dello Stato, in tutti i settori, ma soprattutto in quello elettronico, hanno dei limiti oltre che nelle non inesauribili risorse del bilancio statale, anche nell'idea che una equilibrata struttura finanziaria delle imprese rappresenti il presupposto indispensabile per un ordinato sviluppo dell'impresa stessa. In altre parole, un eccesso di incentivazione comporta indirettamente un eccesso di indebitamento dell'impresa stessa e quindi uno squilibrio nell'apparato finanziario delle imprese.

In conclusione, nel settore elettronico appare necessario sviluppare con priorità la ricerca applicata, soprattutto attraverso la contribuzione alle spese rimborsabile in caso di successo della iniziativa; altro strumento attivabile è la concessione di contributi agli interessi, avendo per altro presenti i vincoli già accennati e che si dovrebbe trattare sempre di interventi ai quali ricorrere in presenza di determinati presupposti e con limiti temporali ben definiti.

Non è il caso, infine, di ricordare gli stanziamenti stabiliti dal Parlamento; vorrei solo sottolineare la necessità che i seicento miliardi disposti vengano al più presto attivati attraverso i canali sopra indicati, al fine di rendere quanto più rapido possibile lo sviluppo del settore in questione.

BRINI. Vorrei conoscere i dati disaggregati riguardanti la quota - che mi pare sia pari al 65 per cento - dei finanziamenti erogati alle imprese private per la ricerca applicata. Dati di questo tipo

a me sembrano infatti molto importanti ai fini dell'individuazione delle soluzioni da adottare nel quadro del piano per il settore elettronico.

PONTOLILLO, *Vicedirettore del servizio vigilanza credito speciale della Banca d'Italia*. Attualmente non abbiamo una ripartizione per classi di imprese beneficiarie dei finanziamenti; i dati indicati sono il risultato delle segnalazioni che ci inviano settorialmente i nostri intermediari, ma che non tengono conto delle dimensioni delle imprese.

Occorre anche tenere presente che il 65 per cento da lei citato si riferisce alla esposizione complessiva delle imprese operanti nel settore elettronico, pari a circa « mille » miliardi; non si tratta pertanto solo dei finanziamenti che fanno capo a contribuzioni pubbliche, ma di finanziamenti di qualsiasi sorta.

Non è pertanto possibile stabilire con precisione la ripartizione dei beneficiari tra piccole, medie e grandi imprese. Si può, attraverso la ripartizione tra principali e rimanenti imprese ricavabile dalla centrale rischi, arrivare ad un risultato che riflette indirettamente la dimensione delle imprese.

Per gli interventi a valere sul fondo per la ricerca il dato può essere reso noto dall'IMI, che è l'istituto gestore tenuto a presentare una relazione semestrale. Comunque in un secondo momento potremo essere anche noi in grado di fornire alla Commissione la ripartizione tra principali e rimanenti imprese private.

PRESIDENTE. Ringraziamo i rappresentanti della Banca d'Italia per la relazione che ci hanno esposta e restiamo in attesa di ulteriori dati che ritenessero utile inviarci.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 16,50.

PRESIDENTE. Proseguiamo con l'audizione dei rappresentanti dell'ANASIN (Associazione nazionale aziende servizi informatica).

RUSSO, *Consigliere delegato ai problemi tecnici dell'ANASIN*. Cercando di sintetizzare la relazione che abbiamo consegnato alla Commissione, desidero innanzitutto rilevare come le aziende comprese nell'ANASIN svolgano la loro attività in diversi settori.

Ricordo i principali: la consulenza per la scelta e il dimensionamento dei sistemi; la progettazione di sistemi e sottosistemi informativi per conto terzi; la realizzazione di *packages* applicativi o specialistici; l'elaborazione dei dati per conto terzi, sulle diverse forme tecnicamente possibili; la preparazione dei dati per le successive elaborazioni, cioè il loro trasferimento da supporti documentali a supporti meccanografici (schede perforate, nastri o dischi magnetici); altri servizi ausiliari direttamente o indirettamente connessi con i servizi di elaborazione dati (lettura ottica, lettura magnetica, microfilmatura automatica).

Questo è, grosso modo, l'insieme delle diverse e molteplici attività espletate dalle aziende del settore; ve ne sono alcune che operano in un campo specifico in forma specialistica, altre che invece svolgono attività mista.

Per quanto riguarda il rapporto con gli operatori che intervengono nella più vasta area dell'informatica, si può dire che le aziende del nostro settore si collocano fra le aziende costruttrici di *hardware*, cioè di impianti ed apparecchiature per l'elaborazione automatica dei dati, e gli utenti diretti o indiretti di tali sistemi.

Le finalità dell'attività svolta dalle aziende nostre associate nei confronti degli utenti possono essere così sintetizzate: nel campo della elaborazione e della acquisizione dei dati, una migliore organizzazione produttiva, una migliore utilizzazione degli impianti e, in genere, di tutte le risorse con conseguente maggiore economicità globale dei servizi resi; nel campo della produzione del *software* e della sistemistica, maggiori capacità di controllo dei progetti e di accumulo di *know how*, con conseguente maggiore produttività dei progettisti e con più oculate scelte per ciò che concerne le pro-

cedure da predisporre e dell'*hardware* da utilizzare.

Nei riguardi del sistema economico generale, la funzione esercitata dalle aziende contribuisce alla razionale ed economica diffusione delle tecniche progettuali, organizzative, gestionali ed operative legate all'utilizzazione dei sistemi informativi, favorisce il contenimento delle impostazioni di *hardware* - per il quale l'Italia pesantemente dipende e presumibilmente continuerà a dipendere dall'estero - grazie alla razionalizzazione e ottimizzazione dell'utilizzo degli impianti e delle applicazioni, contribuisce alla formazione di un *know how* applicativo nazionale di grande rilievo ed alla formazione e maggiore qualificazione del personale tecnico ed operativo.

La rilevanza attribuita all'attività delle aziende del settore ed ai vantaggi che ne conseguono gli utenti e l'economia nazionale, è stata avvertita in diversi paesi esteri, specialmente europei, che hanno ritenuto opportuno svolgere i loro sforzi più che sulla produzione di *hardware*, sullo sviluppo del *know how* necessario per la produzione del *software*, sia sistematico sia applicativo.

È da rilevare come la CEE, nell'elaborare il piano quadriennale per l'informatica, abbia deciso di seguire proprio questo orientamento e di colloquiare costantemente con la associazione europea delle società di servizi di informatica, la ECSA (European computing services association), alla quale la nostra associazione aderisce.

Vorrei ora illustrarvi la composizione delle aziende del settore dal punto di vista dimensionale. Dalle informazioni di cui disponiamo, le aziende che dichiarano di svolgere, in forma mista o specialista le attività più innanzi indicate, sono circa 700. Secondo i nostri dati, però, le aziende che esplicano attività di servizi di informatica come attività prevalente od esclusiva e che hanno la struttura organizzativa, tecnica e operativa idonea a svolgerli, non superano le 350 unità.

Globalmente il numero di addetti al settore è stato valutato in circa 15 mila

unità, un numero - cioè - grosso modo equivalente a quello di coloro che lavorano presso le società produttrici e/o venditrici di *hardware*; in queste ultime, però, è prevalente il personale impiegato in attività di carattere commerciale e di supporto all'azione di vendita.

Per meglio caratterizzarvi la struttura delle aziende del nostro settore, ritengo utile segnalarvi la misura di taluni rapporti che sono - a nostro avviso - particolarmente significativi, quale quello tra capitale investito e numero di addetti che, per l'attività di acquisizione dati, è stato valutato in circa 6 milioni per addetto; per la produzione di *software*, in circa 20 milioni per addetto.

Si tratta cioè di una cifra relativamente bassa, se si pensa che nelle aziende che svolgono attività di elaborazione dati per conto terzi e che hanno necessità di realizzare investimenti in impianti, apparecchiature e altre strutture per la erogazione dei propri servizi tale rapporto oscilla tra i 20 e i 60 milioni per addetto.

Un altro parametro particolarmente significativo è quello della produttività del settore. Abbiamo accertato, attraverso un rilevamento abbastanza analitico, che il fatturato che si può assegnare al settore per l'esercizio 1977 ammonta a 240 miliardi di lire, con un valore aggiunto di almeno 150 miliardi. Ho voluto richiamare la vostra attenzione su quest'ultimo dato - che mi pare già in termini assoluti di un certo rilievo - e in modo particolare sul rapporto valore aggiunto-fatturato, dal momento che quest'ultimo rapporto assume un valore elevatissimo, ben difficilmente riscontrabile in altri settori economici.

Desidero, ora, segnalarvi le necessità del settore ed i problemi connessi all'esercizio delle attività espletate dalle aziende nostre associate, al fine di richiamare la vostra attenzione sull'opportunità di intervenire a favore del settore medesimo, che in altri paesi è sempre stato considerato come un fattore di fondamentale importanza ai fini dello sviluppo economico e produttivo.

In particolare desidererei illustrare alcuni aspetti inerenti alle telecomunicazioni; la telefonia per trasmissione dati è un fondamentale strumento produttivo, in modo particolare per le attività di elaborazione dati per conto terzi. È necessario, dal momento che ormai la linea di tendenza è chiaramente questa, guidare investimenti nel campo delle linee e reti per trasmissione dati, collegati ed integrati con la politica che si sta sviluppando a livello europeo, armonizzando la struttura ed i livelli tariffari a quelli europei. Tale allineamento risulta particolarmente difficoltoso nel nostro paese dal momento che sarebbe preliminarmente necessario regolare, in termini procedurali e tariffari, il rapporto che intercorre tra società, operatori, SIP ed utenti.

È altresì importante che l'accesso e lo utilizzo delle linee e delle reti venga regolamentato a parità di trattamento tra tutti gli operatori, inclusi quelli a capitale pubblico. In proposito l'ANASIN non fa altro che riprendere in questa sede quanto raccomandato dalla *European Computing Services Association* in sede comunitaria.

Altro argomento di nostro interesse, apparentemente marginale ma di concreto valore sostanziale, è rappresentato da numerosi vincoli, condizionamenti e adempimenti previsti, in molti paesi, dalla legislazione vigente.

Questa, in molti casi, preclude o quanto meno ostacola la razionale ed economica gestione automatizzata dei dati, sia nelle imprese sia nella pubblica amministrazione. Per esempio, la gestione della contabilità generale, così come quella degli stipendi e delle paghe per aziende medio piccole, è resa impossibile o eccessivamente onerosa sul piano gestionale dalle esigenze di bollatura di taluni documenti che mal si conciliano con il trattamento automatico di massa dei dati di una pluralità di stipendi.

Alcune norme vigenti, inoltre, prevedono l'esecuzione di onerosi adempimenti a chi utilizza sistemi automatici per il trattamento delle informazioni contabili.

L'esigenza di una revisione della legislazione non è avvertita soltanto da noi,

ma anche dagli utenti e da tutti coloro che utilizzano sistemi di elaborazione dati. È per questo motivo che l'ANASIN ritiene che sia giunto il momento di avviare una radicale revisione, in particolare delle norme più evidentemente condizionanti, nel rispetto delle esigenze che il legislatore con esse mirava a tutelare.

Un discorso va fatto anche in merito alla politica degli investimenti delle nostre aziende, in particolare per quelle che hanno necessità di realizzare investimenti di notevole entità, in termini di impianti, di strutture, di reti di trasmissione dati. Le nostre aziende, infatti, probabilmente perché tradizionalmente inserite in un settore che non necessita di grossi investimenti di capitale, non godono attualmente di alcuna facilitazione finanziaria pubblica, né in termini di contributi a fondo perduto, né di finanziamenti, né di credito agevolato. Si richiede, pertanto, che i provvedimenti che verranno adottati, alla luce della conoscenza dei nostri bisogni, tengano conto della opportunità di estendere al settore alcune facilitazioni ed agevolazioni finanziarie.

Riteniamo, inoltre, nell'interesse generale dell'economia nazionale, che sia necessario, per il settore dell'informatica, un maggiore impegno pubblico a sostegno della ricerca sviluppata all'interno del settore medesimo: sarebbe a tal fine oltremodo opportuno far più concretamente concorrere le imprese di servizi alle assegnazioni di fondi, con modalità da convenire e su progetti ben definiti, da parte del CNR, dell'IMI e di altri enti aventi scopi simili.

Alcune considerazioni vorrei ora svolgere sulla natura e sugli intrinseci contenuti dell'attività svolta dalle aziende del nostro settore e, quindi, sull'origine, la natura e i contenuti del rapporto che, in ragione di tali attività, si viene a stabilire fra le stesse aziende e gli organismi che si avvalgono dei loro servizi.

Riteniamo che nessun dubbio dovrebbe sussistere da parte di chicchessia circa il valore intrinseco ed autonomo del complesso delle attività precedentemente elencate, del loro elevato grado di specia-

lizzazione e, per taluni aspetti, di complessità tale da giustificare lo spontaneo insorgere, nel mercato, di organismi aziendali che di tali attività si occupano in modo esclusivo o prevalente.

Riteniamo, altresì, che per qualsiasi altro organismo, amministrazione pubblica o impresa privata che sia, le attività proprie delle imprese nostre associate, costituiscano funzioni accessorie e strumentali all'attività esclusiva o prevalente a cui essi si dedicano.

In questi due semplici ma fondamentali presupposti risiede quindi la ragionevole ed ovvia legittimità e giustificazione da parte di tali organismi - gli utenti - di ricorrere ai primi - le società di servizi di informatica - ogni qual volta essi non vogliano o non possano convenientemente disporre, in tutto o in parte, delle risorse umane e di mezzi tecnici qualitativamente e quantitativamente necessari per soddisfare le esigenze da essi avvertite per tutto ciò che concerne il trattamento automatico delle informazioni.

Il rapporto che si viene così a stabilire tra gli organismi utenti e le imprese del nostro settore, scaturisce, quindi, dal conferimento dei primi alle seconde dell'incarico di svolgere specifiche e ben individuate attività di loro interesse.

Da un punto di vista contrattuale, tale rapporto trova modo di esprimersi legittimamente nell'istituto contrattuale dell'appalto e, più particolarmente, dell'appalto per forniture di servizi.

Su tale tipologia contrattuale e sui presupposti più innanzi riportati che la determinano si fonda sostanzialmente la globale attività delle aziende del nostro settore e quindi del complesso delle unità lavorative addette.

Si desidera segnalare in questa sede la crescente e - a nostro avviso - indiscriminata azione che si va conducendo, specie da parte delle organizzazioni sindacali, contro l'istituto dell'appalto, che, almeno per ciò che concerne le attività del nostro settore, trova piena e legittima giustificazione nei presupposti che ne sono a fondamento.

Se poi l'atteggiamento critico ed ostativo cui qui si fa cenno tende a salvaguardare e tutelare i legittimi diritti ed interessi dei lavoratori del settore, si ritiene, da parte nostra, che altri modi vi siano per tutelare tali interessi oltre a quello di minare alla base la ragione di essere e di operare degli stessi lavoratori.

Un atteggiamento così indiscriminatamente critico ed ostativo, a lungo andare, può solo produrre l'effetto negativo di compromettere il raggiungimento degli obiettivi di elevata specializzazione e di valido ed economico supporto agli utenti che costituiscono il positivo contributo che il nostro settore può fornire all'economia nazionale, contributo che in altri paesi è viceversa riconosciuto, apprezzato e stimolato.

Riteniamo che sia superfluo sottolineare a conclusione l'importanza che le argomentazioni fin qui svolte assumono anche e soprattutto in riferimento alla politica occupazionale del settore.

L'ANASIN auspica quindi che venga riconosciuta da parte delle componenti politiche e sociali l'indispensabilità e positività dell'appalto nella specifica area di suo interesse e che, contestualmente, si realizzi, laddove carente, una più idonea normativa e regolamentazione che consenta, laddove esistano, di evitare distorsioni ed abusi.

Inoltre, sempre con riferimento allo sviluppo dell'occupazione nel settore e tenendo conto delle funzioni formative che esso può svolgere, si richiede che venga predisposta una serie di incentivi normativi ed economici alla occupazione giovanile qualificata (borse di studio, esenzione temporanea dai contributi sociali, eccetera), anche perché è proprio in questa fascia di lavoratori che si avverte maggiormente il peso della disoccupazione ed è da questa fascia che le nostre aziende normalmente attingono le proprie risorse.

In considerazione poi dell'estrema integrazione e connessione dei servizi resi dalle nostre aziende con i più diversi settori produttivi, nonché dell'altissimo coef-

ficiente valore aggiunto-fatturato, si ritiene essenziale la inclusione del settore fra quelli beneficiari della normativa riguardante la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Qualche accenno ora alla domanda ed alla spesa pubblica.

L'ANASIN, per l'importanza e la entità della spesa pubblica in materia di informatica e per i riflessi che questa ha nei confronti degli operatori del comparto, auspica la costituzione di una commissione cui partecipino sistematicamente anche le associazioni di categoria di altri organismi del settore, al fine di fissare procedure uniformi e tecnicamente valide di assegnazione delle importanti commesse pubbliche, tali da offrire garanzia di corretto, economico ed efficiente servizio per la pubblica amministrazione.

Riteniamo questa una esigenza vitale perché la pubblica amministrazione possa conseguire risultati validi sotto il profilo sia delle esigenze da soddisfare sia della economicità delle commesse conferite a terzi.

Vorremmo ancora aggiungere qualche considerazione riguardo all'intervento diretto e indiretto del capitale pubblico nel settore di nostra pertinenza.

Le esistenti iniziative pubbliche nel comparto dell'informatica non paiono coordinate in un disegno chiaro ed unitario. Infatti si riscontra una notevole confusione nei diversi ruoli di istruzione, ricerca e servizio. Vi sono, cioè, istituti di istruzione, enti costituiti per la formazione e la ricerca ed enti costituiti con specifiche finalità operative tipiche dei servizi di informatica direttamente o indirettamente di estrazione pubblica. Su questo argomento desidero esprimere fermamente il pensiero della nostra associazione che ritiene che il ruolo e la funzione di codesti organismi debbano essere chiaramente ed inequivocabilmente definiti entro limiti che non sconfinino nella area dei servizi svolti per conto terzi con modalità e forme che sono proprie di aziende che svolgono imprenditorialmente tale attività.

L'ANASIN ritiene essenziale che lo Stato definisca con precisione le finalità, le

direttrici ed i confini dell'intervento pubblico nel settore, in modo da consentire alle imprese di servizi di pianificare a lungo termine la propria attività.

Qualora dai lavori di questa Commissione nascano, come si auspica, indicazioni operative sulle modalità di formazione e di gestione di un piano nazionale per l'informatica, l'ANASIN si candida come parte attiva nel processo definitivo e si dichiara pronta fin d'ora a collaborare fattivamente e con spirito aperto ai diversi livelli; partecipando ad organi collegiali consultivi; partecipando, assieme all'ASSINFORM (Associazione costruttori macchine, attrezzature per ufficio e per il trattamento delle informazioni) alla definizione, in sede ISTAT, delle norme di una rilevazione periodica sullo stato delle applicazioni dell'informatica in Italia, non solo per quanto riguarda il versante della produzione di *hardware* e di servizi, ma anche per quanto riguarda quello dell'utenza.

Tale tipo di indagine, che l'ANASIN ritiene ormai improcrastinabile, dovrebbe costituire l'obiettivo base conoscitiva della politica economica del comparto, svolgendo, per conto della pubblica amministrazione, in collaborazione con altri enti ed istituti specializzati, una ricerca destinata ad individuare in termini previsionali le esigenze e gli obiettivi dell'utenza privata e pubblica nel campo dell'informatica.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Russo. Do la parola ai colleghi che intendono rivolgere delle domande ai nostri ospiti.

FORMICA. Dottor Russo, nella sua introduzione lei ha sollevato una questione che qui non possiamo affrontare in quanto meriterebbe un maggiore approfondimento, la questione dell'istituto contrattuale su cui si basa la vostra attività: lo istituto dell'appalto. Confessando la mia ignoranza in materia, dato che mi sembra di capire che voi svolgete una attività concorrenziale nei confronti delle imprese multinazionali - almeno per quan-

to riguarda il *software* -, e dal momento che oggi uno dei problemi maggiori della pubblica amministrazione sta nel fatto che in generale essa si è trovata a dover subire un *software* confezionato da parte delle multinazionali mentre ha avuto difficoltà quando il sistema informativo doveva adeguarsi alle esigenze specifiche delle singole amministrazioni, vorrei sapere innanzi tutto che tipo di rapporto esiste tra voi e le imprese multinazionali, se questo rapporto si svolge sulla base della pura e semplice spartizione dei mercati e se ciò facilita la necessità, che credo inderogabile, di offrire un servizio sempre più efficiente.

C'è poi la questione dell'informatica standardizzata. Considerato che voi lavorate nel settore dell'elaborazione di dati ed offrite consulenze per quanto riguarda i servizi di *software*, dal momento che molta informatica, soprattutto nella pubblica amministrazione, è standardizzata perché riguarda sistemi di contabilità generale, spese, contributi, sistemi di paghe, inventari, eccetera, vorrei chiedervi quali sono i vantaggi che la vostra associazione offre per quanto riguarda il servizio del *software* specifico a seconda delle diverse esigenze, quali problemi si pongono, quali particolari servizi offrite, per cui è preferibile rinunciare a quelli delle multinazionali.

BARNABÈ, *Consigliere delegato ai problemi di mercato*. Se il presidente lo consente, risponderò io alla domanda dell'onorevole Formica. Per quanto riguarda la prima domanda, cioè come ci poniamo nei confronti delle multinazionali, devo dire che siamo un po' come dei concorrenti, visto che fino a pochi anni fa le multinazionali erano le uniche detentrici del modo di gestire i calcolatori che vendevano sul mercato italiano. I singoli utenti, nella maggior parte dei casi, dovevano rivolgersi alle multinazionali operanti in Italia e produttrici di *hardware*: ciò logicamente veniva pagato a caro prezzo, non tanto in termini di denaro quanto, diciamo così, di subordinazione. Ora il nostro settore ha sviluppato un

tale *know how* nell'uso e nell'utilizzo dei calcolatori che in molti casi il nostro intervento ha reso possibile una diminuzione del costo pagato in calcolatori a parità di risultato. È questa una delle ragioni per cui in Francia, ad esempio, negli ultimi quattro o cinque anni, si è cercato di aumentare il supporto dato dallo Stato alle aziende operanti nel settore dell'informatica in modo da contrastare, attraverso un migliore utilizzo, il predominio delle multinazionali e favorire la creazione di un *software* nazionale.

Per quanto riguarda, invece, la standardizzazione dei programmi, devo dire che se non per tutte, almeno per buona parte delle nostre aziende uno dei maggiori investimenti è costituito dalla creazione di *packages* applicativi, di moduli applicativi cioè che si possono poi distribuire a più utenti in modo da diminuire il costo dell'applicazione per unità di utenza. Nel caso di un ente pubblico, come ad esempio i comuni, una applicazione specifica è quella della anagrafe. Fino a cinque anni fa praticamente ogni comune che acquistava o noleggiava un elaboratore rifaceva completamente per sé tutto il *software* necessario; oggi ci sono società di servizi che forniscono lo stesso *software* già collaudato permettendo di ridurre moltissimo l'entità della spesa e il rischio dell'insuccesso. Naturalmente tutto ciò non può essere ben visto da parte delle aziende produttrici.

Un'altra nostra funzione specifica si svolge nel campo dei calcolatori di produzione nazionale, i cui produttori non hanno una capacità propria di vestizione del calcolatore, cioè di creazione del *software* applicativo necessario. Anche in questo caso l'apporto che noi diamo ai produttori di piccoli sistemi nazionali consente una diminuzione del costo. Ma soprattutto il problema principale è quello che facendo così si ottiene uno sviluppo della capacità propria nazionale, come formazione di tecnici e di tecnologie per il migliore utilizzo dei calcolatori.

MIANA. Da parte mia desidererei che i nostri ospiti chiarissero perché ritengo-

no più utile il ricorso all'appalto e non invece una loro diretta partecipazione alla gestione e particolarmente quando si tratta di un ente pubblico (comuni e regioni). Credo che la loro preoccupazione non si limiti allo sfruttamento dei lavoratori, ma abbia implicazioni più ampie, come quella, per esempio, della partecipazione di un ente pubblico. Tutto questo deve rientrare nei costi e avere come scopo la formazione di quei quadri necessari per una gestione diretta in un rapporto di collaborazione.

Vorrei anche sapere quali siano i rapporti che loro hanno con gli enti pubblici statali a livello nazionale e quali le difficoltà che incontrano. Un approfondimento di questo problema può aiutare la nostra Commissione nella sua indagine anche perché uno degli elementi essenziali dell'indagine stessa riguarda la competenza del Parlamento a dare un contributo al fine di giungere alla formulazione di una domanda pubblica programmata, cosa questa che tra l'altro mi è sembrato fosse tra le loro richieste.

Infine, un problema più complesso e già accennato nella esposizione dei rappresentanti dell'ANASIN riguarda la ricerca scientifica finalizzata, ed in particolare i mezzi da impegnare anche nel contesto di un rapporto più stretto con le università ed i centri di ricerca. Vorrei conoscere la vostra opinione in proposito.

RUSSO, Consigliere delegato ai problemi tecnici dell'ANASIN. Per quanto riguarda la domanda sul perché noi riteniamo più utile ricorrere all'appalto piuttosto che alla gestione diretta da parte dei soggetti utenti, ed in particolar modo da parte degli enti pubblici, posso affermare che questa non è la nostra risposta, almeno non in termini assoluti. Il ricorso all'appalto va piuttosto considerato in termini relativi. Prima di tutto infatti sono necessarie alcune valutazioni di ordine dimensionale. È evidente che gli enti pubblici possono assumere dimensioni diverse e quando queste sono minime l'acquisizione di una propria autonomia può risultare antieconomica. In questo ca-

so il ricorso all'appalto può essere senz'altro utile. Le stesse aziende private non si sentono affatto menomate quando, sulla base di valutazioni funzionali o dimensionali, ritengono antieconomico dotarsi di risorse stabili al loro interno. Ci sono tante esigenze di carattere progettuale per le quali non ci si avvale di strutture interne ma si ricorre a contributi esterni di aziende specializzate. L'aspetto dimensionale dell'utente è il primo fattore relativo che può validamente giustificare il ricorso, da parte dell'utente, all'appalto.

Anche prescindendo dalla dimensione, i problemi da risolvere sono sovente tanti e di tal natura ed entità da richiedere, nelle fasi di avviamento, risorse notevolmente superiori alle esigenze di mantenimento corrente dei sistemi. In questo caso conviene dotarsi stabilmente solo delle risorse necessarie al mantenimento, integrandole, nelle fasi di avviamento o di implementazione, con apporti esterni per non correre il rischio di sovraccaricarsi di risorse rispetto alle esigenze correnti.

Dato per scontato che la struttura di un ente pubblico abbia la possibilità di fare una scelta di convenienza nei termini prima indicati, c'è però un altro aspetto da considerare e cioè quello relativo all'acquisizione e al mantenimento di un certo tipo di personale, quello specialistico, che sul mercato ha un certo valore a cui difficilmente l'ente pubblico è in grado di corrispondere. In questo caso si verifica il fenomeno dell'esodo, a tutto danno degli enti pubblici.

Per quanto concerne quindi la posizione della nostra associazione nei riguardi della scelta che l'ente pubblico deve fare, noi saremmo ben lieti se quest'ultimo operasse le proprie scelte in base a razionali criteri di valutazione, criteri cioè di convenienza economica e funzionale rispetto alle esigenze da soddisfare e non in base a criteri di prestigio. In questo caso normalmente la scelta è condizionata dall'azione di pressione delle case costruttrici che hanno sempre avuto lo scopo di far dotare l'utente del massimo possibile di risorse, in quanto queste,

poi, devono giustificare nel tempo la loro esistenza, la loro presenza e la loro crescita dimensionale e di potere all'interno della struttura.

Relativamente poi all'aspetto dell'acquisizione dell'autonomia da parte degli enti pubblici, riteniamo che essa sia un fattore essenziale. Noi, in quanto rappresentanti di aziende che vogliono sviluppare imprenditorialmente la propria funzione, non vogliamo avere a che fare con soggetti incapaci di valutare, cosa ben diversa dalla capacità di gestire. Lo ente pubblico, cioè dovrebbe avere proprie risorse, validamente competenti, commisurate alla dimensione dei problemi, in modo da garantire un utilizzo produttivo ed efficace del sistema informativo inteso come *hardware* e *software*.

Siamo sempre lieti quando troviamo interlocutori, privati o pubblici, con i quali discutere validamente le soluzioni da dare ai problemi. Questa è reale autonomia, non l'altra, che invece può essere viziata da motivi di prestigio e nella quale finora il calcolatore elettronico è stato spesso considerato come un feticcio, di per sé risolutore di ogni problema, cosicché chi lo aveva di dimensioni maggiori era, per ciò solo, da considerarsi anche più capace.

Un altro aspetto è quello rappresentato dalla concentrazione delle risorse, che consente uno scambio di *know how* assai notevole. Le nostre aziende si sforzano di essere sempre aggiornate rispetto all'evoluzione tecnologica. Questa è sinteticamente la posizione nella quale ci poniamo nei riguardi della problematica dell'appalto. Vorrei solo aggiungere che per quanto concerne la progettazione di impianti, di strade o di ponti nessuno si stupisce che essa non sia realizzata dai servizi tecnici degli enti locali, bensì soltanto controllata da questi ultimi e conferita in appalto a ditte specializzate per tali funzioni.

Quanto alle difficoltà che incontriamo nei rapporti con gli enti pubblici, devo far notare che esse sono immense e che ci derivano proprio dall'azione propulsiva di vendita delle case costruttrici di im-

pianti e di apparecchiature, le quali non hanno alcun interesse a che strutture come le nostre entrino in gioco, perché costituirebbero un terzo interlocutore altrettanto scomodo. Le case costruttrici, infatti, normalmente non gradiscono il nostro intervento, per esempio a livello di dimensionamento di risorse di *hardware*, poiché esse, fino ad oggi, hanno imposto all'utente la loro produzione facendo nascere sempre nuove esigenze. Subiamo ancora molto l'azione ostativa delle case costruttrici, le quali hanno ancora un peso determinante nei rapporti con l'utente pubblico, proprio per il fatto che il « feticcio » « calcolatore elettronico » esercita ancora un forte condizionamento sui soggetti nostri interlocutori.

Altre difficoltà derivano - almeno dal nostro punto di vista - da un malinteso senso di ricerca di autonomia da parte degli organismi pubblici e dall'evolversi di iniziative di carattere consortile. Certamente l'unione fa la forza, e l'unione di più forze dà una forza maggiore; non crediamo, però, che l'unione di più « debolezze » produca lo stesso risultato.

FORMICA. Secondo loro le regioni dovrebbero avere dei centri di calcolo propri? A me pare che loro non condividano l'ipotesi che alcune regioni stanno attuando per quanto riguarda l'uso dell'informatica: quella cioè di consorziarsi con università ed enti di ricerca per costituire organismi più ampi.

BERNABÈ, *Consigliere delegato ai problemi di mercato*. Uno dei problemi fondamentali nella corretta gestione di un calcolatore è quello costituito dall'utilizzo, in termini economici, dello stesso; altrimenti si deve accedere all'ipotesi dei grossi calcolatori pochissimo sfruttati.

Le università hanno competenze magnifiche nel campo della progettazione dei sistemi, ma non nel campo della gestione dei medesimi. Pertanto le regioni alle quali lei ha fatto cenno credono - a mio avviso, soltanto perché non hanno uomini i quali abbiano capito fino in fondo i problemi dell'informatica - che assicu-

rarsi un *know how* di alto livello tecnologico nel campo della progettazione dei sistemi significhi anche poter gestire i sistemi stessi; ma l'esperienza ha dimostrato che si tratta di due problemi separati e diversi tra loro.

FORMICA. Alcune regioni hanno concesso una delega in bianco all'ITALSIEL, ottenendo risultati disastrosi.

BERNABÈ, *Consigliere delegato ai problemi di mercato*. Vi sono, anche in questo campo, risultati positivi e risultati negativi. Secondo noi, una corretta politica è quella di non farsi da soli - mi riferisco sempre alle regioni - bensì di tendere ad acquisire all'esterno il *know how* per la gestione dei calcolatori; che poi questi ultimi siano installati presso terzi o siano posseduti dalle regioni o da enti pubblici è un problema puramente formale; il problema sostanziale, invece è quello di sfruttare il *know how* acquisendolo dove c'è, senza pensare di crearlo dal nulla.

RUSSO, *Consigliere delegato ai problemi tecnici dell'ANASIN*. Vorrei rispondere ponendo a mia volta un quesito: ha notizia di impianti e strutture, installati presso università, i quali siano validamente e razionalmente utilizzati?

FORMICA. Vi sono centri di calcolo presso talune università; probabilmente presso l'università di Napoli, ma non ne sono sicuro.

RUSSO, *Consigliere delegato ai problemi tecnici dell'ANASIN*. Sarebbe interessante svolgere un'indagine su questo argomento, per conoscere come vengono utilizzati sia le strutture sia gli uomini in esse impegnati e come risultino organizzati. Da parte nostra riteniamo assurdo che l'ente pubblico debba dipendere totalmente da società come le nostre. Se la vostra domanda fosse stata: « Ritenete che sia giusto e ragionevole che gli enti pubblici si dotino di proprie risorse e si autogestiscano? », la nostra risposta sa-

rebbe stata affermativa. È necessario però che ogni risposta sia data tenendo presente la realtà nella quale si opera; e pertanto, se la vostra domanda fosse stata: « Ritenete che i rapporti tra le università e gli istituti di ricerca da un lato e gli enti locali dall'altro possano essere vantaggiosi per questi ultimi? », la nostra risposta sarebbe stata del seguente tenore: andate a controllare se le università hanno utilizzato razionalmente le risorse ad esse destinate per loro proprio uso e saprete se sono capaci di utilizzarle razionalmente ad uso degli enti pubblici.

FORMICA. Comunque, esperienze positive sono state compiute in Piemonte ed in Toscana.

RUSSO, *Consigliere delegato ai problemi tecnici dell'ANASIN*. Sì, ma non a livello di presentazioni formali. Possiamo fornire elenchi di presentazioni ufficiali di cose date per fatte, ma in realtà non compiute.

Alla terza domanda, relativa alla ricerca scientifica finalizzata, possiamo rispondere che la nostra associazione è ancora troppo giovane per poter fornire elementi di informazione su eventuali contributi che l'industria operante nel nostro settore può aver dato finora. Riteniamo, per altro, che, nel quadro di progetti di ricerca finalizzata, il nostro settore possa dare un suo contributo insieme con le università e con le case costruttrici.

Riteniamo che la nostra associazione possa dare un valido contributo alla individuazione degli obiettivi da perseguire nella ricerca.

Il nostro settore è infatti attivo da dieci anni circa; durante questo periodo abbiamo fatto la nostra esperienza soprattutto nel settore applicativo; siamo quindi in grado di individuare le reali esigenze delle utenze che è opportuno tenere presenti nella definizione di detti obiettivi.

Anche le case costruttrici, pur se prevalentemente estere, hanno acquisito un *know how* riferito ad esigenze specifiche ampiamente vissute a livello nazionale. Le università, viceversa, hanno un *know*

how di tipo scientifico e sistemistico che consente un maggiore approfondimento per quanto si riferisce ai collegamenti con ricerca di base.

Riteniamo che dalla combinazione di queste tre componenti possano nascere realizzazioni utili anche per la pubblica amministrazione centrale oltre che per gli enti pubblici di piccole e medie dimensioni.

GRASSUCCI. Desidero sapere se i rappresentanti dell'ANASIN siano in grado di essere più precisi in merito a quanto esposto nel documento che ci hanno consegnato, circa la non adeguatezza della nostra legislazione rispetto alle proposte europee.

RUSSO, *Consigliere delegato al problemi dell'ANASIN*. Su questo argomento invieremo copia dei lavori della Commissione europea.

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono ora con l'audizione dei rappresentanti dell'ASTRU (Associazione italiana strumenti ed attrezzature scientifiche): Guido Vicario, presidente, ingegner Comandè, dottor Calza, ingegner Piperno, dottor Riva, che ringrazio per aver accolto l'invito della nostra Commissione.

VICARIO, *Presidente dell'ASTRU*. Desidero innanzitutto ringraziare il presidente per l'invito che ci è stato rivolto a partecipare ai lavori di questa Commissione. Consegnò agli atti della stessa una relazione che puntualizza le strutture del settore biomedico e scientifico.

Si tratta di un settore interdisciplinare che non riguarda solo l'elettronica, ma anche la chimica, la biochimica, la fisica, la micromeccanica e l'ottica. Nel mondo occidentale esso ha una « dignità » propria, mentre in Italia non si è fatto ancora strada. Tuttavia è indubbio che per importanza sociale, per lo spessore tecnologico e per il potenziale di sviluppo - il settore biomedico e scientifico fornisce materiali e strumenti per un vastissimo campo (non solo biomedico ma

anche chimico, industriale, agrario e zootecnico) in tutto il mondo - esso meriti una attenzione maggiore di quanta non ne abbia avuta in passato.

La prima osservazione che desidero fare è che questo settore, pur essendo ancora in Italia - diciamo così - in una condizione di decollo, tuttavia in prospettiva è destinato ad avere una dignità autonoma.

Purtroppo nel nostro paese si ritiene - ho letto molti rapporti in questo senso - che il settore sia composto di pochissime ditte e per di più di generazione estera. Per la verità, ciò accade a mio avviso per l'influenza che ha avuto l'ANIE sulla acquisizione del profilo del settore. L'ANIE rappresenta infatti più gli interessi esteri che quelli nazionali: essa ha quindi tendenza a sottovalutare i produttori nazionali fino a negarne l'esistenza.

Viceversa l'associazione che noi qui rappresentiamo conta 68 aziende associate ed ha rubricato ben 432 aziende che operano nel campo biomedico e scientifico. Questa è oggi la realtà italiana.

La nostra associazione raggruppa, quindi, la massima parte delle aziende del settore e svolge una attività culturale piuttosto intensa, di cui è testimonianza l'annuario consegnato alla presidenza della Commissione, che illustra la struttura del settore nei suoi aspetti regionali, merceologici e - se vogliamo - anche sociali.

Purtroppo nella maggior parte delle pubblicazioni in materia questa realtà (432 aziende piccole e medie) viene di solito nascosta dalla presenza di nove o dieci grandi società che finiscono per fare la parte del leone, parlando e decidendo anche per noi.

Le aziende del nostro gruppo operano in Italia fin dal dopoguerra e molto attivamente nelle dimensioni piccola e media, ottenendo notevoli risultati. Questa dimensione è ottimale, tanto è vero che anche le grandi aziende, sul piano operativo, assumono poi nelle loro divisioni biomediche una dimensione piccola o media. Non si superano mai le 100-150, massimo 200 unità lavorative. In America esistono delle società di dimensioni mag-

giori, ma si tratta di *corporations* raggruppanti una miriade di piccole e medie aziende. In quel caso la maggiore dimensione è solo un fatto finanziario; sul piano operativo la dimensione rimane quella minore.

Queste caratteristiche sono di particolare interesse per il nostro paese. Si tratta, infatti, di aziende ad alta intensità di lavoro che offrono particolari possibilità di sviluppo nel Mezzogiorno. L'età media degli occupati in queste aziende è di 27 anni e questo offre buone possibilità per l'occupazione giovanile. Date le caratteristiche del settore, infatti, non è pensabile di assumere, per compiti significativi, persone sopra i 40-45 anni, in quanto la loro preparazione sarebbe completamente obsoleta.

Veniamo ora ad alcune raccomandazioni riguardanti essenzialmente due aspetti fondamentali: la programmazione della spesa pubblica e la copertura finanziaria dei programmi.

La programmazione della spesa pubblica è indispensabile in quanto la maggior parte delle aziende del nostro gruppo si occupa di forniture alle strutture sanitaria, universitaria e di ricerca (sia applicata sia propriamente scientifica) e dipende quindi dai piani di acquisto pubblici.

L'esistenza e la conoscenza di questi piani risulta quindi essenziale per poter programmare la produzione e non far avvantaggiare le ditte straniere che molto facilmente possono dirottare il loro *surplus* sul nostro mercato.

A questa esigenza di programmazione, nel 1975, si è cercato di dare una risposta a livello regionale (Lombardia, Emilia e Romagna e Veneto) con dei piani regionali, ma la cosa non ha avuto ulteriori sviluppi. Mi risulta che su 600 miliardi del « piano La Malfa » per investimenti ospedalieri solo 70 circa sono stati spesi dalle regioni, 530 miliardi sono andati ad aggiungersi ai residui passivi.

Accanto alla programmazione vi è una esigenza di copertura finanziaria. Infatti, non solo mancano i programmi, ma anche la copertura finanziaria.

Sappiamo tutti a che punto si sia arrivati in campo sanitario. Tutti i debiti degli ospedali si sono riversati sulle ditte fornitrici, alle quali sono state veramente tarpate le ali, sia come sviluppo sia come occupazione.

Nel maggio scorso proponemmo la creazione di un fondo scientifico e tecnico nazionale; una sorta di cassa ripartita tra le regioni sulla base degli stessi criteri percentuali con cui era ripartito il fondo nazionale ospedaliero, ma da cui non fosse possibile effettuare prelievi per spese che non fossero prettamente scientifiche e tecniche. A nostro giudizio questo avrebbe consentito un approfondimento del discorso sulla programmazione.

Purtroppo questa nostra proposta non ha avuto seguito, per cui oggi continuiamo a vivere alla giornata.

Infine desidero esprimere qualche considerazione in riferimento alla bilancia commerciale del settore. Abbiamo una produzione pari al 30 per cento del fabbisogno nazionale, il che comporta una importazione del 70 per cento e quindi una bilancia commerciale negativa. La produzione nazionale, però, esporta un valore pari a circa il 50 per cento di quello che va sul mercato nazionale e quindi questa quota va a compensare il *deficit* della bilancia commerciale del settore.

Il nostro obiettivo è che si raggiunga almeno il pareggio della bilancia dei pagamenti, essendo l'Italia un paese che, in questo settore, ha vastissime possibilità di esportazione; ne è prova concreta l'attività della ditta REMCO, i cui rappresentanti sono oggi presenti.

Il fatto che il 70 per cento dei materiali occorrenti venga importato, non deve essere visto come un fenomeno negativo da superare, nel tentativo di arrivare ad una forma di autarchia. L'obiettivo da perseguire è la produzione, e quindi l'esportazione, di un determinato tipo di materiali, continuando però ad importare quanto non conviene produrre in Italia.

Nel complesso, l'industria del settore biomedico è ben avviata ma, per il suo sviluppo, ha bisogno di tre condizioni. In primo luogo è necessario un decisi-

vo appoggio per la ricerca scientifica nella media e piccola industria, che finora l'ha realizzata a proprie spese e con notevole successo al punto di coprire il 30 per cento del fabbisogno nazionale ed il 15 per cento (rapportato in percentuale al fabbisogno nazionale) delle esportazioni; attualmente, però, la situazione economica non permette più alle piccole e medie imprese la possibilità di autofinanziamento della ricerca ed è per questo motivo che chiediamo un contributo, come già in altri paesi avviene.

La seconda condizione è che si realizzino delle strutture tali da facilitare l'insediamento delle industrie del settore, specie nel Mezzogiorno. Mi riferisco ai centri industriali, già esistenti in varie parti d'Europa, che a loro volta, cedono, affittano o danno in *leasing* le strutture a costi non speculativi, offrendo nel contempo assistenza per l'acquisto dei macchinari. In tal modo si faciliterebbe una installazione fissa e fattiva delle imprese nel Mezzogiorno.

Vi è poi, terza condizione, la necessità di facilitazioni all'esportazione. In altri paesi esistono commissioni commerciali che, in vista di mostre allestite all'estero, preparano il terreno in tempo utile, conducendo con grande abilità strategica lo svolgimento dei rapporti con gli operatori veramente interessati a questo tipo di prodotti. Il nostro paese ha tutte le caratteristiche per sviluppare una operazione analoga; purtroppo l'ICE ci comunica solo poche settimane prima che si stanno per svolgere manifestazioni interessanti nel campo dell'informatica e spesso, anche per problemi di lontananza, non riusciamo a partecipare. Si rende necessario, invece, un efficiente supporto all'attività di esportazione almeno per potere sostenere il confronto con altri paesi; eventualmente potrebbero essere affrontati i temi della compensazione con prodotti petroliferi e della costituzione di cooperative e consorzi.

COMMANDE, *Socio dell'ASTRU*. Ringrazio il dottor Vicario per la possibilità che mi ha offerto di partecipare a

questa riunione, alla quale porto il saluto degli operatori ospedalieri del Mezzogiorno.

Concordo con quanto finora detto e desidererei trattare di alcuni aspetti dell'attuale situazione del settore in cui opero.

Spesso si dice che il denaro può essere ottenuto ad un tasso del 16 per cento; in effetti il tasso richiesto è del 20 per cento, anche del 21 per cento ed i finanziamenti accordati raggiungono, al massimo, i 30 milioni. Ho fatto questa premessa perché, a fronte di questa situazione finanziaria, vantiamo crediti presso gli ospedali per diverse centinaia di milioni ed ogni azienda è riuscita ad incassare a stento quelli relativi al 1975 ed al primo semestre del 1976. Da tale considerazione risulta evidente come la situazione è tale da non permettere alcuna programmazione né per lo sviluppo aziendale, né per stabilire il potenziale delle vendite.

La nostra richiesta, pertanto, è che ci venga accordata o una rivalutazione dei crediti o che ci sia data la possibilità di vantarli presso gli istituti bancari, cosa che ci permetterebbe di non pagare interessi tanto esosi. Come mai si verifica tutto ciò? Semplicemente perché mentre da un lato abbiamo dei grossi debiti, dall'altro godiamo di crediti che non producono niente. Siamo pertanto giunti al massimo delle nostre capacità finanziarie: gli ospedali pagano prima gli stipendi poi affrontano le spese per il vitto e in ultimo, se vi sono dei fondi residui, pagano i fornitori ospedalieri.

D'altra parte la soluzione non è neppure quella di sospendere le forniture agli ospedali, perché, se così si facesse, non verremmo più presi in considerazione nelle gare; ed anche volendo correre un tale rischio non potremmo comunque seguire una tale condotta perché il prefetto ci intimerebbe di assistere i nostri clienti.

Si tratta di un problema particolarmente importante che deve essere preso in considerazione dagli organi competenti perché altrimenti nessun programma o legge può modificare la realtà. Noi, infat-

ti, tra pastoie burocratiche, tra effetti negativi della riforma sanitaria attuata a livello regionale, dobbiamo ancora incassare le somme relative al secondo semestre del 1976. È per questo che i nostri crediti debbono essere rivalutati affinché noi si possa quanto meno coprire i debiti.

Non ho nient'altro da aggiungere a quanto detto dal dottor Vicario, con il quale concordo pienamente, e d'altronde l'aspetto finanziario è forse quello prioritario rispetto a tutti gli altri poiché una sua precisa definizione consente di sviluppare una seria attività programmata.

CALZA, *Socio dell'ASTRU*. La RENCO Italia è una società che consta di due divisioni: una inerente all'elettronica del suono e l'altra al settore medicale. Ormai da ventotto anni produciamo beni tipici dell'elettronica medicale (attraverso tecnologie sofisticate quali gli elettrocardiografi poligrafici di tutti i fenomeni legati alla attività cardiaca e circolatoria, ed inoltre apparecchiature di monitoraggio).

Grazie ad una paziente opera di promozione siamo riusciti ad ottenere degli ottimi risultati: circa il 60 per cento della nostra produzione è destinato all'esportazione ed il restante 40 per cento al mercato nazionale. Cito questi dati per confermare quanto detto prima da chi mi ha preceduto e cioè che in Italia esistono società e maestranze che possono ben « tener testa » alla concorrenza internazionale. Infatti, esportiamo in circa quaranta paesi, alcuni dei quali nell'America del nord e nell'America del sud, per cui ritengo che l'Italia abbia la capacità di raggiungere dei livelli di sviluppo nel settore elettronico simili a quelli raggiunti in America.

Per quel che riguarda gli effetti della crisi economica sul settore biomedico di cui discutiamo, dico subito che essa ci ha costretti a ridurre la quantità di beni prodotti a causa dell'alta esposizione al rischio finanziario che tale tipo di fornitura comporta. Basti dire, a conferma di ciò, che dobbiamo ancora incassare circa cento milioni per forniture fatte prima del 1975. La riduzione di queste fornitu-

re ha abbassato la percentuale della produzione destinata alle università e agli ospedali dal 40 per cento di due anni fa al 17 per cento di quest'anno.

Fortunatamente siamo riusciti a compensare questa riduzione aumentando la produzione dei beni destinati alla esportazione. Per poter mantenere, però, una certa quota di mercato internazionale è necessario impostare dei programmi di ricerca e sviluppo che ci consentano di mantenere alto ed uguale a quello dei paesi esteri il livello delle tecnologie. Gli investimenti nella ricerca potrebbero essere fatti con delle forme di autofinanziamenti: si tratta di una cosa oggi impossibile dal momento che abbiamo circa cinquecento milioni investiti nelle esposizioni ospedaliere e si tratta di somme che non possiamo distogliere anche se non fruttano praticamente nulla.

Pur essendo la nostra una azienda di medie dimensioni - 150 persone occupate - sentiamo l'esigenza di una maggiore sensibilità da parte degli istituti pubblici per quel che riguarda i piani di ricerca e sviluppo e di finanziamento. Penso, con questo, di aver tracciato un quadro sufficientemente chiaro riportabile a molte delle aziende del nostro settore. Ringrazio la Commissione per avermene dato l'occasione.

PIPERNO, *Consigliere dell'ASTRU*. Ringrazio la Commissione di avermi consentito di partecipare a questa riunione in qualità d'importatore di tecnologie avanzate che ancora l'Italia non riesce a produrre.

La categoria che ho l'onore di rappresentare si va vieppiù restringendo dal momento che l'evolversi della crisi ha portato delle enormi difficoltà di finanziamento, per cui molte di queste ditte vanno scomparendo e vengono sostituite da filiazioni delle case estere. Questo sembrerebbe non comportare alcuna variazione pratica ed invece non è così: infatti mentre noi per tutti quei servizi complementari alla fornitura delle apparecchiature, quali installazione o manutenzione, cerchiamo di basarci esclusivamente su

tecnici specializzati italiani, le case estere, ovviamente, tendono ad attribuire tali compiti ai loro tecnici. Quindi le aziende importatrici riducono il *gap* che esiste nelle esportazioni, e al loro fianco molte aziende cercano di cominciare a produrre qualcosa, come avviene nel gruppo che rappresento, dove accanto alla grande ditta ce n'è una più piccola che comincia anche ad esportare (in Israele, dove mi sono recentemente recato, ho cercato di piazzare qualche apparecchiatura, ma certo si tratta di processi assai lenti).

Comunque la questione principale, anche per il nostro tipo di aziende, rimane quella del finanziamento, proprio perché abbiamo questi enormi ritardi nei pagamenti da parte degli ospedali, di alcune università e adesso, come conseguenza della crisi, anche da parte di grandi industrie. Non è un mistero che anche le grandi industrie siano in crisi perché i tempi si sono allungati, con un conseguente maggior costo delle nostre apparecchiature. Purtroppo, una parte di questo costo va all'estero, dal momento che le case fornitrici sono disposte a concederci delle dilazioni solo pagando (cosa che è giusta).

D'altra parte io credo che si tratti più di una questione di organizzazione che di stanziamenti, visto che in un modo o nell'altro questi arrivano; ma le lungaggini burocratiche sono tali che crediti del 1974 devono ancora essere riscossi.

Non voglio dilungarmi eccessivamente né sconfinare in un settore più vasto e che non è di mia competenza. Dico solo che bisognerebbe fare attenzione anche a quella che è la contabilità generale dello Stato; in effetti noi ci troviamo di fronte a situazioni che, per la nostra mentalità imprenditoriale, a volte sembrano alquanto aberranti. La contabilità generale dello Stato è organizzata in modo tale che gli stanziamenti, se non vengono utilizzati entro un certo periodo di tempo, vanno in perenzione. Quindi fatte le gare, a volte anche per indolenza degli amministratori locali, le nostre fatture vengono ad essere pagate al dicembre di un certo anno e se non riscosse vanno in

perenzione e devono nuovamente essere iscritte nel bilancio dello Stato. Vi faccio un esempio: l'anno scorso un mandato del Ministero della sanità per un ospedale della Sicilia è arrivato il 15 gennaio all'ufficio dei conti correnti di Palermo; questo ufficio era in sciopero fino al 31 gennaio; poiché proprio il 31 gennaio scadeva il termine per la perenzione, da quella data noi ancora dobbiamo riscuotere la fattura. Non so se questo modo di procedere sia indispensabile per la contabilità generale dello Stato; credo che bisognerebbe cercare di eliminare queste deficienze che non fanno altro che allungare i tempi per le industrie provocando maggiori costi, costi ai quali a volte le imprese non possono far fronte con le conseguenze che tutti possiamo vedere.

RIVA, *Amministratore delegato della SAMO di Bologna*. Vorrei portare l'esempio della nostra società che, da prima della guerra fino ad oggi, ha sempre operato nel settore commerciale, una società specializzata nelle attrezzature chirurgiche vere e proprie.

Il dottor Vicario ha parlato di cosmopolitismo dei prodotti biomedici e delle differenti categorie iscritte sotto questa voce; noi siamo specializzati in attrezzature chirurgiche e in particolare in strumentario chirurgico, e posso dire che questi prodotti fanno parte della metalmeccanica fine, non hanno nulla a che vedere con l'elettronica, ma forse hanno a che vedere con il finanziamento degli ospedali più di altri prodotti ad elevata tecnologia.

Da un anno a questa parte la nostra società ha iniziato un programma di conversione produttiva ed ha aperto una unità per la produzione di materiale di ortopedia e strumentario chirurgico, soprattutto strumentario chirurgico di scuola nazionale che non è fabbricato dai grandi produttori (soprattutto germanici e svedesi).

Cosa significa questo per una società che opera esclusivamente nel settore ospedaliero? Poco fa il dottor Commandè, come altri, ha accennato alle difficoltà fi-

nanziarie. L'accesso al credito agevolato è difficilissimo almeno per noi piccole e medie aziende. Il grande volume di credito non ci permette di muoverci come vorremmo. Per contro c'è da dire che una società che già opera nel settore ospedaliero come società commerciale possiede un grosso *know-how*, una forte conoscenza del prodotto ed è particolarmente facile individuare quei prodotti che possono essere fabbricati in Italia senza investimenti di grossi capitali, e quindi con un buon beneficio della bilancia commerciale. In ogni caso, però, bisogna tenere presente che non si può pensare di sostituire tutto il prodotto che si impor-

ta. Credo che se oggi la produzione nazionale copre circa il 30 per cento dei consumi, in breve tempo si potrebbe raggiungere il 50-55 per cento, non di più. Questa è l'esperienza reale, precisa, di una società commerciale che cerca di evolversi in società produttrice.

PRESIDENTE. Al ringraziamento per aver accolto l'invito della nostra Commissione, aggiungo quello per l'informazione articolata fornita e per i documenti sottoposti alla nostra attenzione.

La seduta termina alle 18,35.